

TAURASIA

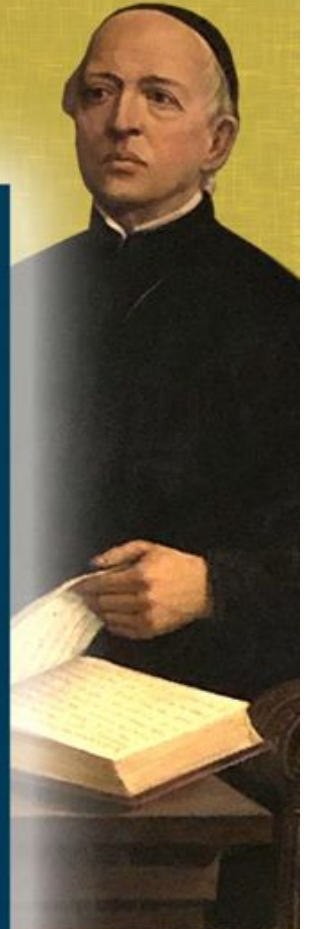
Periodico di Informazioni del Gruppo Archeologico Torinese

Organizzazione di
Volontariato Culturale
OdV - Fondata nel 1983
Iscrizione al Registro Regionale
del Volontariato n. 657/93



Anno XXXIV

Riservato ai Soci - Numero unico - Dicembre 2019



ORDINE dei
PADRI BARNABITI



GAT



La Collezione Archeologica

del Real Collegio
di Moncalieri



A. BRVZZA .
ATE . OMNIBVS .
MAGNUM . SIBI . NO
LXX . VI .
POSTRID . NOV.



Alcuni dei reperti conservati
nella Collezione Archeologica
del Real Collegio di Moncalieri (To)

La necropoli protostorica di Valdieri



Ritualità funeraria dal Bronzo recente all'età del Ferro in Valle Gesso

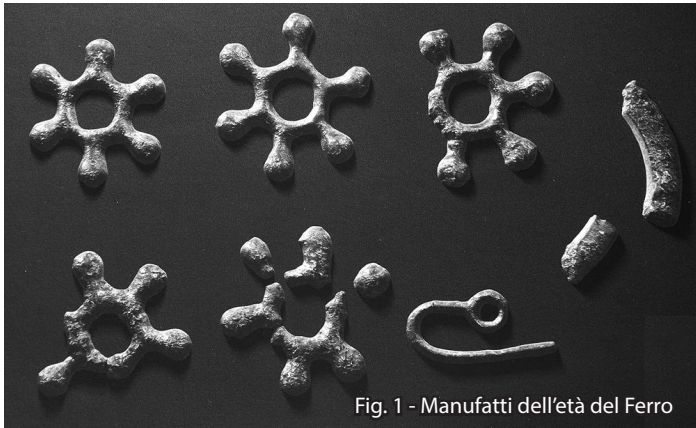


Fig. 1 - Manufatti dell'età del Ferro

L'origine del nome della cittadina di Valdieri è probabilmente da ricondurre alla radice germanica *Wald*, ossia foresta o selva, verosimilmente nella forma passata al provenzale *vaudier* e al piemontese *vauda* con significato analogo.

Proprio perché ricca di boschi, di pascoli, d'acqua e di selvaggina, l'area del cuneese in cui oggi si trova Valdieri era un sito ideale per lo stanziamento di popolazioni preistoriche in quanto situata a sud dell'alta rocca – oggi denominata San Giovanni-Saben – che la proteggeva dai venti freddi, adagiata in una valle bagnata dal torrente Gesso e prossima ai passi

montani che potevano consentire scambi di prodotti e di culture con gli abitanti del versante opposto delle Alpi. Inoltre, nell'area non dovevano mancare le risorse minerarie perché il sito e tutto il territorio della valle hanno restituito numerosi manufatti risalenti all'età dei metalli e in particolare all'età del Bronzo e soprattutto a quella del Ferro in cui traspare un notevole gusto estetico (fig.1). Lavori di ampliamento della strada all'ingresso del paese, condotti a partire dal 1983, posero in luce numerosi frammenti fittili che testimoniavano l'esistenza di uno stanziamento preistorico.

Scavi condotti dalla Soprintendenza, nel corso del decennio successivo, hanno permesso di identificare un complesso necropolare situato su un'area di oltre trecento metri quadrati, rimasto in uso per oltre novecento anni, dall'età del Bronzo recente (1350÷1200 a.C.) alla media età del Ferro (625÷475 a.C. circa) che ospitava in tutto le ceneri di dodici individui e un cenotafio, ossia una tomba vuota.

La pianta dell'area necropolare (fig.2) evidenzia le tombe T.1/01 e T.2/01 e il cenotafio T.3/01 che risalgono al Bronzo recente, le tombe T.1/93, T. 6/94, T.1/90 e T. 5/94 risalenti al Bronzo finale mentre la tomba T.1/94 e quelle comprese nei riquadri B / D / E ed F furono realizzate nell'età del Ferro.

La tomba T.1/01 restituì un'urna cineraria a forma di scodella contenente i resti combusti di una donna anziana il cui corredo era costituito unicamente da un ago in osso (fig.3).

La tomba T.2/01 ospitava le ceneri di un bambino di 5-6 anni contenute in un cinerario decorato da solcature e accompagnato da due filamenti metallici contorti durante la cremazione (fig.4).

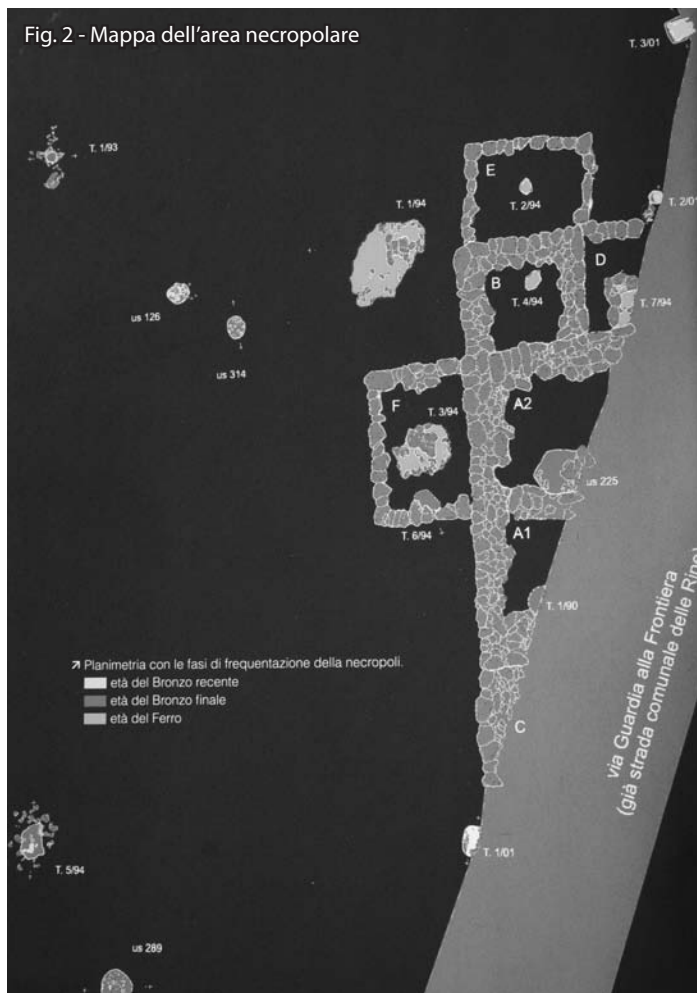


Fig. 2 - Mappa dell'area necropolare



Fig. 3 - Urna contenente i resti combusti di una donna anziana e ago in osso di corredo

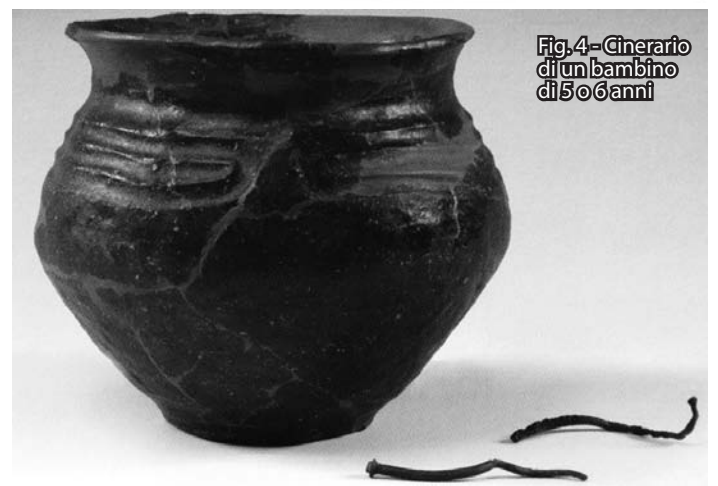


Fig. 4 - Cinerario di un bambino di 5 o 6 anni



Fig. 5 - Urna cineraria biconica del Bronzo finale, tomba T.1/93



Fig. 6 - Cinerario della tomba T.5/94 e vaso di offerta rotto intenzionalmente

Come dice la sua etimologia greca *κενοτάφιον* (*kenotafion*) derivante da *κενός* (*kenòs*, vuoto) e *ταφός* (*tafòs*, tomba), il cenotafio T.3/01 non conteneva i resti di un individuo ma rappresentava la dimora ideale dell'anima di un defunto rimasto privo di sepoltura e quindi esposto al rischio di essere escluso dalla comunità dei morti. Il cenotafio era l'espressione della volontà dei viventi di ricordare lo scomparso tramite pratiche rituali e culturali ma aveva anche una valenza apotropaica perché serviva a proteggere la comunità dalla possibile vendetta di uno spirito inquieto.

La tomba T.1/93 – che risale all'età del Bronzo finale (1200÷1000 a.C.) – conteneva un cinerario biconico decorato con linee incise e piccole coppelle (fig.5).

Tutte le quattro tombe riconducibili all'età del Bronzo finale, così come le due del Bronzo recente, descritte precedentemente, erano a pozzetto con lastre e ciottoli a protezione dell'urna cineraria e una pietra piatta copriva l'apertura del vaso, talvolta sporgendo sul piano del terreno come segnacolo per rivelare la presenza della tomba.

Le urne cinerarie dell'età del Bronzo finale hanno un profilo biconico e sono decorate con motivi geometrici incisi, talvolta resi più evidenti dall'inserimento di una pasta bianca. Come nella fase del Bronzo recente, i corredi metallici sono modesti e sono rappresentati da pochi ornamenti bronzei come collari.

Nel caso della tomba T.5/94, il pozzetto era ricoperto da un tumulo di terra che – oltre al cinerario biconico – conteneva i resti del rogo e i frammenti di un vaso rotto intenzionalmente durante il rito funerario (fig.6).

Dopo il termine dell'età del Bronzo finale – attorno all'anno 1000 a.C. – la necropoli di Valdieri sembra essere stata abbandonata per circa trecento anni e riutilizzata solo nella media età del Ferro (625÷475 a.C.) con un'organizzazione spaziale e rituale diversa dalla precedente.

Nell'area della tomba T.1/90 e della fossa rituale identificata dalla unità stratigrafica u/s 225 – entrambe risalenti al Bronzo finale – venne costruito un recinto quadrangolare con muratura a secco che venne poi diviso in due ambienti (A1 e A2) e attorno al quale – tra il VII e il V secolo a.C. – vennero costruiti i riquadri B, C, D, E ed F (fig.2).

I recinti C, A1, A2 e D vennero seriamente danneggiati dai già citati lavori condotti negli anni Novanta del secolo scorso per consentire l'allargamento della vecchia strada vicinale delle Rive, oggi denominata via Guardia alla Frontiera.

Durante la media età del Ferro le aree A1 e A2 non ospitarono tombe, per cui dovettero essere destinate ad un possibile

uso rituale mentre le aree B, D, E ed F accolsero quattro sepolture (T.4/94, T.7/94, T.2/94, T.3/94) e una quinta venne scavata al di fuori dei recinti quadrangolari (T.1/94).

Tutte queste tombe – che risalgono alla media età del Ferro – erano a cassetta e proteggevano il cinerario all'interno grazie a grosse lastre in pietra.

Al limite ovest della necropoli, uno spezzone di roccia – infisso nel terreno – serviva probabilmente a tracciare il confine tra il mondo dei vivi e quello dei morti e a delimitare lo spazio consacrato ai riti e ai culti funerari.

Mentre le tombe del Bronzo recente e del Bronzo finale hanno restituito modesti corredi, quelle dell'età del Ferro hanno fornito agli archeologi diversi oggetti metallici come fibule, bracciali, anelli e pettorali, alcuni dei quali sono passati sul rogo assieme al defunto mentre altri si sono meglio conservati perché deposti nel cinerario dopo la cremazione del cadavere.



Fig. 7 - La tomba a cassetta pentagonale T.1/94



Fig. 8 - La fibula della tomba T.1/94

La già citata tomba T.1/94 – esterna rispetto ai muri a secco – presentava al momento della scoperta una struttura composta da cinque lastre conficcate verticalmente nel terreno a formare una cassetta pentagonale (fig.7) al centro della quale si trovava l'urna cineraria con una decorazione a reticolo realizzata con la tecnica dello stralucido¹. Sul cinerario erano stati deposti sette bracciali in Bronzo e due fibule ugualmente bronzee, la maggiore delle quali era decorata con eleganti disegni a dente di lupo (fig.8). Il corredo indicava chiaramente che l'inumata era una donna adulta che occupava una posizione di prestigio nella società.

Molto più modesto era il contenuto della tomba T.2/94, la cui urna cineraria mostrava una fattura estremamente rozza e non era accompagnata da elementi di corredo. Il confronto di quest'ultima tomba con la tomba precedente prova che nella società protostorica sviluppatasi nella odierna Valle Gesso esisteva una scala sociale con livelli diversi, anche nella morte.

L'assenza di corredi legati alle attività quotidiane quali fusaiole o pesi di telaio per le donne e armi per gli individui di sesso maschile sembra suggerire che gli ospiti della



Fig.9- Urna e parte del corredo della tomba T.3/94

necropoli di Valdieri non si dedicassero ad attività manuali ma si occupassero di altre funzioni meno quotidiane, forse legate alla sfera del sacro.

La posizione più elevata nella scala sociale tra i defunti della necropoli di Valdieri doveva essere quella della donna sepolta nella tomba T.3/94 (recinto F) perché le sue ceneri erano state deposte in un'urna a orlo svasato finemente tornita e accompagnata da un ricco corredo bronzeo consistente in bracciali, verghe, anelli a globetti, una grande fibula a navicella e un anellino in filo spiralato (fig.9).

Tutta l'area che ospita i recinti quadrangolari dell'età del

Ferro è stata ottimamente musealizzata con una struttura aperta in legno che protegge il sito dagli agenti atmosferici e permette una perfetta visione di ciò che resta dei muri a secco. Dal mese di settembre 2008 i reperti in metallo e in osso scoperti nella necropoli preistorica sono esposti al pubblico in una mostra allestita nel "Museo della Resistenza e del Territorio" nella Casa Lovera, un'abitazione seicentesca appartenuta ad un'antica famiglia locale, ubicata a fianco del municipio,

L'esposizione è stata allestita con criteri museali semplici ma chiari che consentono una facile comprensione anche ai non addetti ai lavori; numerosi pannelli raccontano la storia del sito e spiegano le caratteristiche dei vari reperti presenti nelle vetrine col risultato di svelare ben novecento anni di pratiche funerarie dei nostri antichi progenitori.

Ogni volta che un archeologo scopre una necropoli si pone inevitabilmente e legittimamente la domanda: "Ho ritrovato i morti, però dov'erano i vivi?". Nel caso di Valdieri la domanda attende ancora una risposta suffragata da sufficienti evidenze archeologiche perché solo poche tracce di un villaggio sono state rinvenute nelle vicinanze e molto rimane ancora da scoprire. Allo scopo di rimediare, almeno in parte, all'assenza di strutture relative alla vita degli antichi abitanti del luogo sono state ricostruite, accanto a piccole strutture in legno per le attività didattiche, una capanna a grandezza naturale (fig.10) e una fornace per la cottura della ceramica come potevano apparire durante l'età del Bronzo.

Un'ultima considerazione: Valdieri si trova a poco più di cento chilometri da Torino e vale la pena andarci, sia per i lettori di Taurasia, sia per chiunque abbia interesse per l'archeologia e per il passato del nostro territorio!

Mario Busatto

Foto tratte dalla guida citata e dell'autore del testo.

BIBLIOGRAFIA

Venturino Gambari M., Giaretti M., 1996. *Valdieri, località via alle Ripe. Necropoli protostorica ad incinerazione*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*.

Gambari F.M. 1998. *Gli insediamenti e la dinamica del popolamento nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro*, in *Archeologia in Piemonte, / La preistoria*, a cura di L. Mercado e M. Venturino Gambari, Torino.

Gambari F.M. 2004. *Le necropoli a cremazione nel quadro dell'età del Bronzo Recente in Piemonte*, in *Atti del Congresso Nazionale "L'Età del Bronzo Recente in Italia"* (Lido di Camaiore 26-29 ottobre 2000) Viareggio.

Necropoli Valdieri: 2011 - Guida all'esposizione temporanea: ai piedi delle montagne, a cura di Marica Venturino e Valentina Faudino. SBAP. Comune di Valdieri.



Fig. 10 - ricostruzione di una capanna dell'Età del Bronzo

1 - Tecnica che, tramite un'accurata lisciatura strumentale di aree specifiche del vasellame, realizzata prima della cottura, consente di ottenere decorazioni lucide.